

## Berio l'Americano

L'irriducibile molteplicità del pensare e fare musica, oggi, è ormai un dato pressoché scontato; quando però Luciano Berio lo evoca, in apertura delle sue "lezioni americane" appena pubblicate per Einaudi sa farlo con un tono originale ed espressivo: vi si possono leggere in filigrana un sottilissimo, struggente spaesamento di fronte all'oceano dei fenomeni musicali odierni, non più aggredibili con un paradigma e un disegno unitario... ma insieme la sfida a operare entro questo orizzonte, muovendovisi con una prassi musicale consapevole degli strumenti del pensiero più recente. Il calibro delle parole rivela, dietro questi testi, un profondo lavoro di limatura, condotto ben oltre la loro esposizione alla Harvard University nel 1993-94: ne vien fuori un testamento, che è pure una testimonianza, ragionata e globale sì, ma comunque militante, e dalla propria posizione di intellettuale e artefice. Né una "poetica della musica" alla Stravinskij, né una teoria generale della scrittura letteraria alla Calvino, dunque, tanto per prendere a riferimento due illustri predecessori di Berio alla cattedra delle celebri Norton Lectures. Piuttosto, una mappa di un percorso – il suo personale – tracciato entro problemi generali della musica oggi: l'analisi, l'interpretazione, il rapporto con la tradizione e col recente passato della neo-avanguardia, il rapporto con le altre culture musicali, il rapporto di percezione simultanea e integrata con altre forme d'espressione (cioè, il teatro musicale).

La relazione tra i temi e le singole lezioni non è quasi mai "uno-a-uno", sin dal testo iniziale. Esso (*Formazioni*, un suo lavoro che decostruisce e ricostruisce il tessuto della compagine orchestrale) dà una prima forma a questa mappa: ne descrive la topografia e gli strumenti di consultazione, dando rilievo al supporto linguistico-semiotico col quale Berio

ha forse riconosciuto tra i primi la complessità del fenomeno musicale, cercando di esorcizzarla e di ri-generarla mediante le sue stesse categorie formative. Centrali, poi, sono le reti che collegano un pensiero compositivo a quanto lo precede o gli vive accanto nel presente: è ciò che gli garantisce apertura operativa sul futuro, ma paradossalmente va proprio per questo dimenticato (*Dimenticare la musica*), "perché creazione implica sempre un certo grado di distruzione e di infedeltà" e "dobbiamo renderci capaci di suscitare la memoria di quello che ci serve per poi negarla, con una spontaneità fatta anche di rigore".

Tra il suo passato ripreso in considerazione, è significativo che il più distanziato (una "antica fragranza del tempo delle fiabe") appaia quello legato all'opera aperta negli anni Sessanta: per Berio una percezione musicale non è mai veramente aperta, non-finita, poiché – collocata nel tempo – sarà sempre governata dalla costruzione interiore di nessi, che la risolvono in una struttura. Eppure, il concetto di opera aperta apre feconde prospettive nella interrelazione tra micro- e macro-struttura, e nella stessa reinvenzione dell'ascolto: si presta infatti ad educare una scelta libera, ma mirata, di una prospettiva. E un invito alla musica, come organismo plurimo e irriducibile ad analisi svincolate dal contesto, come esperienza complessa mai quantizzabile, è il ricordo al futuro che più diffusamente circola in queste pagine.

(Luciano Berio. *Un ricordo al futuro*, Einaudi Editore. Pagg. 114. Euro 15,50),

Alessandro Mastropietro



## Fogli d'album

Si era negli anni Ottanta ed in Italia fiorivano le dispense in edicola contenenti metodi per

imparare qualunque cosa, dal dipingere al suonare ogni sorta di strumento. Ne uscì, nell'83, anche uno destinato al pianoforte, composto di fascicoli e cassette, intitolato 'Suono Subito' di Casa Ricordi che prometteva a tutti di diventare come Benedetti Michelangeli. Lo si reclamizzava anche in tv: davanti ad un pianoforte verticale, sedeva una ragazzina - si è saputo poi che era la figlia di Mimma Guastoni, al vertice della nota casa editrice milanese - che cominciava a strimpellare; evidentemente aveva comprato il metodo Ricordi per suonare meglio. In quello stesso 1983 uscì anche il primo numero di Piano Time, un mensile che per una decina d'anni ha rappresentato un punto di riferimento obbligato del dibattito musicale in Italia, non ristretto al solo mondo pianistico. Il direttore di allora di quella importante rivista, Pietro Acquafredda, pensò di promuoverla anche con la pubblicazione a dispense di un metodo che doveva servire a far avanzare nello studio del pianoforte, quanti già lo studiavano. Il direttore di Piano Time chiese a diversi noti pianisti con inclinazione all'insegnamento di sobbarcarsi quell'ingrato compito. La risposta fu negativa in ragione dell'impegno e della concreta formulazione delle dispense. Bruno Canino, fra quelli interpellati, ringraziò dell'invito ma, gentilmente, si tirò indietro. Fu allora che il direttore di Piano Time si rivolse a Daniele Lombardi che conosceva da tempo soprattutto per la sua propensione al lavoro grafico di cui le sue partiture, sempre fuori misura, ne erano un esempio. Lombardi colse al volo l'invito, si mise al lavoro e il progetto partì. Per tutto l'84, ogni mese Piano Time pubblicò quattro tavole in fac simile, così come le concepiva e realizzava Lombardi, scrivendo con una stilografica e riproducendo numerosi esempi musicali. La cosa piacque e finì così.

Passarono gli anni, Lombardi chiese al direttore di Piano Time che aveva avuto l'idea di quel singolare Metodo per pianoforte, la restituzione delle tavole, il direttore gliel restituir, ed ora quelle tavole, con l'aggiunta di altre dedicate alla musica del nostro tempo, appaiono in un bel volume che val la pena leggere con attenzione. Nell'ultima pagina Lombardi ha riprodotto una storica foto di un grande pianista del passato,

Vladimir De Pachmann che tiene con la corda una mucca, e la seguente didascalia: il celebre pianista consigliava ai suoi allievi di mungere le mucche come miglior esercizio per rendere agili le dita. Ottimo consiglio. Ma Lombardi ha dimenticato di aggiungere che il medesimo pianista attribuiva all'assunzione giornaliera di un litro di latte di mucca, la sua straordinaria memoria anche in tarda età. Che è ciò che noi consigliamo a Lombardi che non avendo seguito il secondo consiglio di De Pachmann, ha perso quasi del tutto memoria di come nacque quel metodo per pianoforte ora trasformato in volume.

**(Daniele Lombardi. *Fogli d'album Un metodo per pianoforte*. Cardini Editore . Pagg. 96. Euro 25,00)**

P.A.



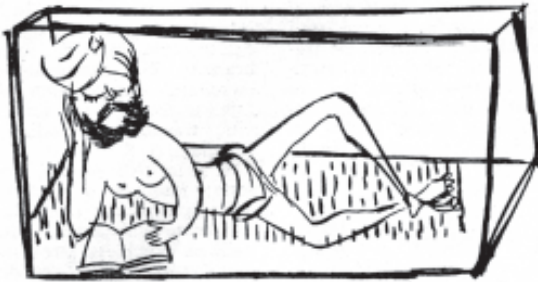
## Flauto magico con Abbado

Fresco d'esordio e di registrazione, *Il flauto magico* di Mozart e degli Abbado, padre e figlio (direttore e regista) è arrivato nei negozi. Il padre ha coronato il sogno di lavorare con il figlio ad un'opera fra le più enigmatiche e sublimi della storia; e il figlio, quello di firmare una regia assieme al padre, dopo averne firmate tante da solo. L'esordio a Reggio Emilia (dove il figlio è direttore artistico del teatro), poi la trasferta nel circuito Emilia Romagna: Ferrara, Modena (dove materialmente è avvenuta la registrazione), con accoglienze che ormai non sono più rapportabili direttamente alla realizzazione musicale e registica. Abbado è Abbado e su qualunque musica egli alzi la sua bacchetta, immancabilmente il miracolo si compie, e i giornali sono entusiasti sempre. Poche settimane fa Abbado padre ha presentato a Reggio Emilia, assieme al figlio e nel teatro di questi, la registrazione; l'occasione gli è

servita - come hanno riferito i giornali - per dire che non ha tempo di passare da Milano a dirigere ovviamente, i medici glielo sconsigliano (quali medici? dica apertamente che Milano è in punizione, ma non a causa di Muti o per solidarietà con lui!); e che farà ancora altre opere con il figlio.

Più di recente una bella notizia per questo 'Flauto': secondo la Nielsen, la registrazione compare al 90 posto nella classifica dei cento dischi più venduti in Italia; ed è la prima volta che un'opera classica compare in detta classifica, a meno di due settimane dall'uscita dei CD. Ne siamo felici. Ma non saranno come gli exit poll delle elezioni, queste classifiche? (W. A. Mozart **Il flauto magico Roschmann, Mielosa, Strehl, Pape, Muller-Brachmann, Arnold Schoenberg Chor, Mahler Chamber Orchestra, Claudio Abbado direttore. DG 476 5230-2**)

P.A.



## Capodanno dalla Fenice

Il Concerto di Capodanno, se si può anche vedere oltre che sentire è meglio, specie poi se il teatro che lo ospita è il rinato Teatro veneziano della Fenice, 'più bello e straordinario che pria', 'com'era e dov'era' e con un'acustica sensibilmente migliorata anche rispetto a quella di un tempo. Anche per celebrare il miracolo della sua ricostruzione - in Italia mai darla per scontata!- Rai Uno ogni anno, da tre a questa parte, allestisce un 'Concerto di Capodanno', tutto italiano e lo manda in onda in diretta, a mezzogiorno e mezzo, nello spazio che per anni è stato occupato dal Concerto viennese, dalla sala dorata del Musikverein, il quale è stato retrocesso, dalla prima alla seconda rete, nell'ora della digestione, retrocedendo anche negli ascolti a favore di quello veneziano che

quest'anno li ha fatti impennare a cinque milioni. Un botto, insperato ma meritato ed anche per questo contestato

Tale successo, assolutamente superiore anche a qualunque altro della nostra televisione e di qualunque edizione del concerto viennese, proprio in Italia, chissà perché, infastidisce. Ogni anno, con regolarità ha infastidito due signore del *Corriere*, che conducono solitarie una battaglia pro Vienna, e a scapito della Fenice (e si sa che proseguiranno in questa battaglia finché qualcuno non gli dirà: mo' basta, avete rotto!) e quest'anno ha infastidito anche Carlo Maria Badini, ex sovrintendente della Scala, membro della Commissione ministeriale che assegna soldi alle istituzioni musicali italiane, il quale stuzzicato dalle due madame del *Corriere* ha tuonato: "è tempo di smetterla con questa sconcezza. Tre anni sono già troppi!". Quale sconcezza, caro Badini? Ci faccia capire.

E' una sconcezza la musica italiana di Verdi e Rossini e Bellini e Donizetti? Secondo il suo autorevole parere la sconcezza consisterebbe nell'aver voluto sostituire con musiche di questi autori italiani, le sublimi leggerissime melodie della famiglia Strauss?

Se voleva dire questo, lei Badini ha ragione. Chi ha osato paragonare anzi scalzare gli Strauss con i provincialissimi Verdi, Rossini ecc. come sopra? Noi siamo con lei. Ha perfettamente ragione. Questa sconcezza deve finire.

Intanto finché non finisce, saremo costretti ad ascoltare *Traviata, Nabucco, Tosca, Don Pasquale, Elisir d'amore* al posto del *Danubio blu, Storielline del bosco, Cappuccetto rosso ecc...*

Comunque chi non ama la musicaccia italiana - non possiamo pensare che tutti gli altri italiani la pensino come i cinque milioni di telespettatori che hanno seguito il concerto su Rai Uno - può sempre togliere l'audio ed ammirare la bellissima Fenice ricostruita.

**(New Year's Concert 2006. Teatro La Fenice. Cedolins, Calleja, Scandiuzzi, Orchestra e Coro del Teatro La Fenice, Kurt Masur direttore Rai Trade/TDK)**

P.A.

